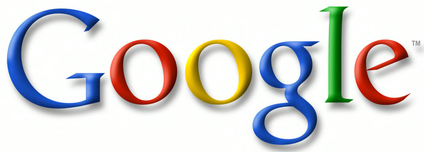




L·O·R·R·A·I·N·E
E·D·W·A·R·D
W·A·L·T·E·R
παντα ρεῖ

EMILIANO RAVAZZINI

GUIDO DA SUZZARA

CANTATO DA DANTE

RTIGIANELLI

EMILIANO RAVAZZINI

GUIDO DA SUZZARA

CANTATO DA DANTE

ARTIGIANELLI

ERRATA		CORRIGE
Pag. 13 linea 3	Olio	Oglio
» 34 » 16	in aperto col dettato contrasto.	in aperto contrasto col dettato.

EMILIANO RAVAZZINI

GUIDO DA SUZZARA

CANTATO DA DANTE



REGGIO NELL' EMILIA
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEGLI ARTIGIANELLI
1888.

A MIA MOGLIE

SUZZARI GIULIA

Come fu il semplice caso di esserti congiunto quello che mi portò a discoprire essere il Guido da Castello di [redacted] *menzionato da Dante nel Con-*
ella Divina Commedia, la stessa,
persona di Guido da Suzzara,
ppi per memorie di tua famiglia,
tizie fornitemi da tuo cugino
re Filippo, che graziosamente
iuvò nelle ricerche, meglio che
a te si spetta della mia fatica
a, la quale avrà anche il van-
li mostrare in che modo fuori
nario giunsi a sciogliere dal

velo che lo inviluppava quel personaggio, ed a dilucidare un punto ancora oscuro della storia letteraria.

Castellarano 12 marzo 1888.

Tuo
EMILIANO.



Univaria e concentrica come il mondo la divina Commedia in tutti gli aspetti sotto i quali può essere considerata, quanto ai sommi principii a' quali s' inspira, pei mezzi umani onde s' informa, od in cui esplica l'azione propria, in ordine al fine supremo che si prefigge, è così comprensiva e sublime di concepimento, profonda per dottrina, e, scritta in una poesia, viva, toccante, piena di bibliche immagini, spesso velata or più or meno di mirabili allegorie, involge un orditura così fina e complicata di cose e d' uomini, che non deve punto sorprendere se alcuni passi ne siano anch' oggigiorno discutibili, tali altri rimasti

fin qui oscuri, non discoperti dopo oltre cinque secoli di meditazioni.

E tanto meno ciò parrà meraviglioso quando si ponderi, che Dante, poeta inimitabile ed eccellente filosofo, vorrebbe agli uomini, perchè acuissero l' ingegno, resa non troppo facile la materia dello studio, come scrive al capit. V Trat. 3.° del Convito — *siccome omai per quello che detto è puote vedere chi ha nobile ingegno, al quale è bello un poco di fatica lasciare.*

Niuno quindi mi rimproveri di presunzione se debolmente, ma col più buon volere ed intenzione, mi preparo a suscitare e a rivendicare dall' oblio, in cui giacque cinquecento anni, un nome famoso, da pochi per fortuna in buona fede scambiato con altro, ai molti rimasto sconosciuto.

Fra i Commentatori del *sacro poema*, che ho potuto consultare, nessuno è pervenuto a discernere sin qui chi sia vera-

mente quel personaggio, chiamato *Guido da Castel* nel canto 16.° del Purgatorio; dove incontratosi l'Alighieri col lombardo Marco — del quale sarebbe pure desiderabile uno studio biografico più completo che oggi non s'abbia — questi, spiegato come la cattiva condotta degli uomini ha fatto reo il mondo, e non natura che sia corrotta nell'uomo; che Roma era solita avere due lumi, che facevano vedere la strada mondana e divina, mentre ora l'uno ha spento l'altro, e la spada — simbolo della imperiale potestà — è congiunta col pastorale — segnacolo dell'autorità spirituale — perchè conviene che quella e questo insieme congiunti per viva forza vadano male ambedue, seguita poi a parlare

In sul paese ch'Adige e Po riga 115
Solea valore e cortesia trovarsi,
Prima che Federigo avesse briga:

Or può sicuramente indi passarsi 118
Per chiunque lasciasse, per vergogna,
Di ragionar co' buoni o d'appressarsi.

Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna 121
L' antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna;

Currado da Palazzo, e il buon Gherardo, 124
E *Guido da Castel*, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.

Del quale *Guido* fa altresì menzione il Poeta nel trattato 4.° capitolo XVI° del Convito, forse allo scopo di delinearlo meglio, certo sempre a titolo di lode. Merita che se ne riporti qui il testo.

A perfettamente entrare per lo trattato è prima da vedere due cose. L'una che per questo vocabolo nobiltà s'intende, solo semplicemente considerato: l' altra è che per via sia da camminare a cercare la prenominata definizione. Dico adunque che se volemo riguardo avere alla comune consuetudine di parlare, per questo vocabolo nobiltà s' intende perfezione di propria natura in ciascuna cosa; onde non pur dell' uomo è predicata, ma eziandio di tutte cose, chè l' uomo chiama nobile pietra, nobile pianta, no-

bile cavallo, nobile falcone, qualunque in sua natura si vede essere perfetto. E però dice Salomone nell' Ecclesiaste: — Beata la terra, lo cui re è nobile; — che non è altro a dire, se non: lo cui re è perfetto, secondo la perfezione dell' anima e del corpo: e così manifesta per quello che dice dinanzi, quando dice: — Guai a te, terra, lo cui re è pargolo, — cioè non perfetto uomo: non è pargolo uomo pur per etade, ma per costumi disordinati e per difetto di vita, siccome n'ammaestra il Filosofo nel primo dell'Etica. Ben sono alquanti folli che credono che per questo vocabolo nobile s' intenda essere da molti nominato e conosciuto; e dicono che viene da uno verbo che sta per conoscere, cioè nosco: e questo è falsissimo; che se ciò fosse, quelle cose che più fossero nominate e conosciute in loro genere, più sarebbono in loro genere nobili: e così la guglia di San Pietro sarebbe la più nobile pietra del

mondo; e Asdente, il calzolaio di Parma, sarebbe più nobile che alcuno suo cittadino, e Alboino della Scala sarebbe più nobile che Guido da Castello di Reggio; *che ciascuna di queste cose è falsissima: e però è falsissimo che nobile venga da conoscere, ma viene da non vile; onde nobile è quasi non vile.*

Allo scopo, cui intendo con questo scritto, di dimostrare cioè che *Guido da Castello di Reggio* altri non è che *Guido da Suzzara*, giovami sviluppare il senso letterale del brano poetico, quantunque di per sè chiaro, come quello che non include veruna allegorìa.

In sul paese, le cui pianure sono irrigate dal Po nella regione lombarda, e dall' Adige nella veneta, era solito trovarsi valore e cortesia prima che Federico — *Barbarossa* — avesse briga, questione cogl' italiani; lo che avvenne all' epoca della sua calata in Italia; ora chiunque si astenesse per vergogna di

ragionare coi buoni cittadini, o d' appressarsi loro, può passare di là sicuramente, senza timore di essere molestato: o quanto a dire: che un uomo triste, il quale schivi i buoni per vergogna di star seco loro, se transita per quei luoghi non ha timore di essere contrariato. Vi sono bene, sono bene ancora viventi tre vecchi, nei quali l' antica età rimproccia la nuova, e sembra loro tardo che Dio li riponga a migliore vita futura: Currado da Palazzo e Gherardo il buono, e *Guido da Castello*, che meglio si nomina francescamente, all'uso francese di chiamare gl' italiani lombardi, il semplice, schietto, sincero lombardo.

I vocaboli — *valore e cortesia* — sopracitati non hanno ivi il significato che volgarmente loro si attribuisce.

Ed invero: nel trattato 4.° capitolo II.° del Convito della parola *valore* è detto.

E avvegnachè valore intendere si

possa per più modi, qui si prende valore quasi potenzia di natura, ovvero bontà da quella data, siccome di sotto si vedrà.

Nel trattato 2.° capitolo XI.° dell'anzicitata opera viene la cortesìa definita.

E non siano li miseri volgari anche di questo vocabolo ingannati, che credono che cortesìa non sia altro che larghezza: chè larghezza è una speziale e non generale cortesìa. Cortesìa e onestade è tutto uno: e perocchè nelle corti anticamente le virtudi e li belli costumi s' usavano (siccome oggi si usa il contrario), si tolse questo vocabolo dalle corti; e fu tanto a dire cortesìa, quant' uso di corte; lo qual vocabolo se oggi si togliesse dalle corti, massimamente d'Italia, non sarebbe altro a dire che turpezza.

Per tanto, valore significa bontà; cortesìa, onestà.

Di *Currado da Palazzo* accennerò soltanto, stimarsi da tutti gl' interpreti essere desso un gentiluomo di Brescia;

o del contado, aggiungo io, che prese forse il suo nome da Palazzo, castello o paese sull' Olio, di poco variato e se non per diminutivo detto ora Palazzolo, piccolo Palazzo, per la minore importanza, è da credere, ch' ebbe in seguito.

Gherardo da Cammino è quel medesimo del quale fa l' elogio per la sua nobiltà nel Convito trattato 4.° capitolo XIV.°

Il terzo si è, che molte volte verrebbe prima il generato che il generante, ch' è del tutto impossibile; e ciò si può così mostrare: pognamo che Gherardo da Cammino *fosse stato nepote del più vile villano che mai bevesse del Sile o del Cagnano, e la oblivione ancora non fosse del suo avolo venuta; chi sarà oso di dire che* Gherardo da Cammino *fosse vile uomo? e chi non parlerà meco, dicendo quello essere stato nobile? Certo nullo, quanto vuole sia presuntuoso, ch'egli il fu e fia sempre la sua memoria.*

Viene anche meglio individuato nella domanda che Dante muove al lombardo Marco, e nella risposta che questi gli dà nel surriferito canto del Purgatorio.

Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio 133
Di' ch' è rimaso della gente spenta,
In rimproverio del secol selvaggio?

O tuo parlar m' inganna, o e' mi tenta, 136
Rispose a me; chè parlandomi Tosco,
Par che del buon Gherardo nulla senta.

Per altro sopranome i' nol conosco, 139
S' io nol togliessi da sua figlia Gaia.

Dagli Annali d' Italia del Muratori tomo 7.° pag. 451 trascrivo. — *Succedevano delle novità anche in Trevigi, Città al pari delle altre divisa in due fazioni. Gherardo, della nobil famiglia da Cammino, seppe far tanto, che ne scacciò fuori Gherardo da Castelli Capo della parte contraria, e prese la signoria di quella città. Tollerabile riuscì di poi il suo Governo, perchè era amatore della giustizia.*

Questi tre gentiluomini, *Currado da*

Palazzo, Gherardo da Cammino, e Guido da Castello di Reggio, sia come guerriero politico, non bene però ancora chiarito il primo, ma indubitato il secondo, sia come civil uomo il terzo, erano dunque in mezzo alla coruttela universale, nobili, d'indole buona ed onesta, appartenenti al territorio veneto Gherardo, gli altri due alla lombardia.

La gran maggioranza de' commentatori sorpassa su *Guido da Castello* limitandosi appena a proclamarlo un gentiluomo di Reggio. Del che non si può dubitare. La difficoltà maggiore sta nel dirne il casato.

Benvenuto da Imola nel suo Commento alla divina Commedia in tal modo parla di *Guido.*

Iste fuit de Regio Lombardiae, de Rubertis, quorum tria erant membra scilicet illi de Tripoli, illi de Castello, et illi de Furno. Ideo denominat ipsum a vocabulo speciali, per quod erat notus.

*Ita pubblice vocabatur. Iste **florebat in** Regio, tempore nostri Poetae, **quum civitas** illa esset in magno **flore, et regeretur** libere. Fuit autem vir **prudens et** rectus, sani consilii, **amatus et honoratus**, quia zelator erat reipubblicae et protector Patriae, licet tanc alii essent potentiores in terra illa. Fuit liberalis, cuius curialitatem poeta noster expertus est semel receptus ed honoratus **ab** eo in domo sua. Fuit etiam Guido **pulcher** inventor in ritmo vulgari, ut **pulcher** apparet in quibusdam dictis eius.*

Senza ingolfarmi in una investigazione genealogica della famiglia de' Roberti, a fare la quale tempo e modo mi manca, ma da altri però condotta con cura a termine, come innanzi si vedrà, mi limiterò qui ad osservare soltanto, che a voler far appartenere *Guido* ai Roberti da Castello senza dire di quale castello era signore, o da quale proveniva, mentre l' Italia n' è sparsa in lungo

ed in largo, e ciascuno ha un nome proprio, e senza citarė di esso fatti speciali, ma illustri che lo pongano in vista, lascia troppa incertezza perchè si possa consentire senza più nell' opinione del Benvenuto. D'altronde, nessun aneddoto sulla di lui vita, se si eccettui che abbia ospitato Dante in *casa sua*: intervisita, che non suffragata per alcun cronista o storiografo, ritrae perciò molto dell' inverosimile. Appena ci racconta che fu prudente e retto, di sano consiglio, liberale, amante della repubblica e della patria. Ma tali virtù a quanti uomini non si ponno elleno adattare? Lo segnala inventore d' un piacevole ritmo o verso volgare, come apparisce dilettoso in parecchi suoi scritti.

Ma, come assennatamente pensa il Filalete, non ci è stato poeta reggiano prima od all' età di Dante, come questi ce ne garantisce nel suo libro — *De vulgari eloquentia* Capo XV.°

Accipiunt etiam praefati cives ab Imolensibus lenitatem atque mollitiem, a Ferrariensibus vero et Mutinensibus aliqualem garrulitatem, quae propria Lombardorum est. Hanc ex commixtione advenarum Longobardorum terrigenis credimus remansisse; et haec est causa, quare Ferrariensium, Mutinensium, vel Regianorum nullum invenimus poetasse.

Affermazione ineccepibile questa, che ci discopre subito non potersi confondere il Guido de' Roberti con quello citato da Dante, inquantochè mentre il Benvenuto lo predica, tra altro, inventore d' un dilettevole verso volgare, Dante diniega che poeti reggiani vi fossero.

Giustamente quindi il Filalete giudica, che il *Guido de' Roberti,* messo inanzi dal Benvenuto, non sia il *Guido da Castello di* Dante.

L' Ottimo Commento su la divina Commedia di *Guido* riferisce. *Il terzo,*

messer Guido da Castello, per prerogativa parlandone, dice che meglio si nomina francescamente il semplice lombardo a dar intendere che per Francia di suo valore e cortesìa fu tanta fama, che per eccellenza li valentuomini il chiamano semplice lombardo. Ed intendesi messer Guido da castello, come quando dice la città, senza dire più per eccellenza, s' intende Roma. Messer Guido studiò in onorare li valentuomini che passavano pel cammino FRANCESCO, *e molti ne rimise in cavalli ed armi che di Francia erano passati di quà: onorevolmente consumate lor facoltadi tornavano meno ad arnesi che loro non si convenìa, a tutti diede senza speranza di merito, cavalli, armi, denari.*

È così stravolto in questa espositura il senso letterale del concetto voluto manifestare da Dante, per essersi fatto passare l'avverbio — *francescamente* — per il paese di Francia, che è sostantivo,

mentre invece significa al modo francese, come tutti i Commentatori concordano ad intendere, che non vale la pena di confutarla per la sua evidente assurdità.

Tuttavia non sarà inutile qui dichiarare che male a proposito si converrebbero le qualità di buono, onesto e sincero, che Dante ha attribuito a Guido, ad una persona che siasi comportata con larghezza e liberalità in soccorrere d'armi cavalli e denari uomini di Francia passati in Italia a suo danno.

Son pochi per fortuna i Chiosatori che hanno seguìto i surriferiti Commenti. Tra essi il Professore Giuseppe Ferrari di Reggio nel suo *Guido da Castello e il canto XVI. del Purgatorio* — edito da quella tipografia Calderini nel 1875; ed il Conte Ippolito Malaguzzi, reggiano anch'esso, nel — *Guido da Castello e Dante Alighieri studi* — escito per gli stessi tipi nel 1878, se ne sono occupati

con fervore e competenza; cosichè dietro accurate indagini e minuziose ricerche negli archivi sono venuti alla stessa ed identica conclusione, che *Guido da Castello* sia il Guido de' conti Roberti, quello stesso accennato dal Benvenuto.

Ma come più importante e corroborata di argomenti, mi fermerò sulla Monografia del conte Malaguzzi, dell' altro opuscolo non avendo potuto scovare manco un esemplare. E dimostrata che ne avrò la fallacia, falsa a più ragione si riconoscerà essere quella analoga dell' altro, e di tutti i Commentatori che così hanno opinato.

Il Postillatore Cassinense, dice l' autore a pagina 12, *pubblicato dagli stessi monaci di Monte Cassino in occasione dell'ultimo centenario Dantesco, c'indica infatti la famiglia di Guido colla postilla* — de Rubertis de Regio — *annotata dal chiosatore sopra le parole* « E Guido da Castel ». *E Benvenuto da I-*

mola lo conferma nel suo commento alla divina Commedia.

Questa circostanza d' appartenere egli veramente alla famiglia Roberti di Reggio, e l' esser distinto dagli altri membri della stessa per quel sopranome di Da Castello, che poi forse rimase in istabile cognome a quelli del suo ramo, ci serve mirabilmente a riconoscere la sua identità nei documenti. Infatti il chiarissimo signor Dott. Giambattista Venturi, erudito possessore di patrie memorie, ne indicò, in un elenco di documenti, dell' egregio archivista Prospero Fontanesi da lui posseduto, una nota riguardante uno strumento di vendita in data 28 luglio 1290 tra il nostro Guido, che vi è enunciato — Dominus Guido de Castello de Rubertis — *e Bernardino da Santo Damaso Procuratore del Comune di Reggio, col quale il primo cede alcuni beni in nome proprio e de' figli suoi. Questo atto rogato dal notaio*

Riccobaldo si trova in copia autentica a pagina 386 del gran codice membranaceo, comunemente chiamato il Libro grosso antico.

Comprovato per mezzo di questo documento che Guido apparteneva alla famiglia de' Roberti, richiamiamo sovra di questa l'attenzione del lettore a meglio chiarire la posizione sociale di Guido.

Detto poscia che i Roberti discesero dai figli di Manfredi, essendone il primo stipite Roberto di Manfredi annoverato nell' anno 1169 fra i Consoli della Repubblica Reggiana; e che da lui provennero quell' Alberto e quel Bernardo enunciati sempre col nome primitivo di Bernardus et Albertus Roberti, passa l'autore a parlare della celebrità di quella famiglia negli annali di Reggio per l'attivissima parte presa nelle fazioni che appunto da Federico II. sino al secolo XV straziarono la nostra patria.

E prosegue:

Unita alla famiglia de' Fogliani, e fatta potente dal vasto feudo di S. Martino in Rio, ora detto d' Este, e ville adiacenti, ebbe anche a tratti la signoria di Reggio. Da lei escirono Podestà e Capitani di Milano, Padova, Parma, Bologna, Arezzo e Bergamo, e condottieri celebri di quei tempi, tra i quali Ugo capo dei Guelfi Reggiani contro Federico II. e Re Enzo, e Guido Tripolitano alla fine dello stesso secolo XIII uno dei capi del partito Guelfo Nero *che troviamo tra i testimoni nell' istrumento di vendita di* Guido da Castello. *Diede pure la famiglia Roberti insigni Prelati e Vescovi a Tripoli, Reggio, Ferrara, Adria e Padova, Verona, Antiochia, Alessandria; mentre gli Statuti di Padova e quelli di Reggio erano in parte compilati da giureconsulti di questa famiglia.*

Come ce lo apprende Benvenuto da Imola, i Roberti si smembrarono alla lor

volta in diversi rami: egli ne nomina tre, i Da Tripoli, Da Castello e dal Forno. De' primi abbiamo moltissime carte con tal sopranome, e sicuramente lo assunsero da un vescovo e da un Arcidiacono da Tripoli: dei secondi già ragionammo a proposito di Guido: ma dei Dal Forno *non ci fu fatto di rinvenire qualsiasi memoria in alcuna delle antiche carte sia pubblicate che inedite, possedute e conservate con ammirabile cura dai signori Canonici della nostra Cattedrale. Bensì troviamo memoria dei Rosselli, che il Panciroli erroneamente dice d' Arezzo, ma reggiani veramente, e discesi da un Giovanni de' Roberti detto Rossello del XIII. secolo; e così di un altro ramo dei Roberti, detto della Fossa nel XIII e XIV secolo.*

Dobbiamo però registrare che non appare enunciato Guido *in nessun altro documento con entrambi i nomi di* Da Castello e Roberti: *onde a ragione* Ben-

venuto dice *che comunemente era chiamato soltanto da* Castello.

Quell' atto di vendita superiormente ricordato ci serve bensì di guida ed anello ad altri, ma non ci fornisce alcuna data e particolarità sulla sua vita: un altro invece ci offre maggior lume: trattasi dell' accettazione fatta li 5 ottobre 1278 da Azzolino Sessi, *Arciprete della Pieve Modolena e Canonico della Cattedrale di Reggio, di quattro nuovi Canonici della stessa, rappresentati da* Mastro Azzolino *loro procuratore; fra i nomi dei quattro eletti riscontriamo quello di* Gherardino figlio di Guido da Castello. *Se noi assegniamo almeno venti anni a* Gherardino, *quale età voluta ad essere creato canonico, e venticinque in media a* Guido *per essergli padre, avremo approssimativamente l' età di questo in quarantacinque anni già nel 1278; e perciò non a torto nel 1314 vecchio l' appellava* l'Alighieri *nel Purgatorio, perchè avente*

per certo raggiunto l'anno ottantesimo di vita.

Dopo questo si fa l'autore ad indagare a qual parte, Guelfa o Ghibellina, fosse ligio il suo *Guido de' Roberti.*

Lo fa appartenere addirittura ai Guelfi per essere stati tali i due suoi compagni citati da Dante, e cioè Currado da Palazzo e Gherardo da Cammino.

Vinto nel 1258 alla Vittoria l' Imperatore, scrive il disserente, *e poco appresso fatto prigione da Bolognesi* Re Enzo, *scendeva a debellare completamente la parte imperiale l' Angioino co' suoi Francesi nel 1265 e a rendere sempre più forte la preponderanza della parte guelfa in tutta la penisola. Fu perciò che* Guido, *conosciuto fra i più notabili Guelfi, acquistò credito e fama nelle file francesi sino ad esserne nomato con famigliare indicazione; e il nome di semplice Lombardo datogli* francescamente

ci è spiegato dall' antico Commento della Divina Commedia detto l' Ottimo in guisa da non ammettere dubbio sulla parte seguita dal Da Castello.

E qui il trattatista riporta il brano dell'Ottimo Commento alla divina Commedia, di cui io ho dato più sopra il tenore.

Indi rivolge a sè stesso questa domanda:

E quali potevano essere i francesi beneficati dal Da Castello *se non quelli che ritornavano dopo aver rovesciato il trono dello svevo* Manfredi? *Non potendosi certamente riferire a quelli di Carlo di Valois che scesero nel 1301 e passarono per Reggio ricevuti con ogni onore e provveduti anche, a quanto ci lasciarono i Cronisti, di denaro dall' Estense allora Signore di Reggio e di Modena: avversato però dai Roberti e Fogliani che cercava in ogni modo di opprimere. Ma quand'anche si trattasse di que' Francesi,*

che passarono dapprima e ripassarono scortando il corpo di S. Luigi IX con Filippo di Francia, poi col conte di Fiandra, e successivamente nel 1282 con Pietro d' Artois, *il beneficare i cavalieri Francesi ad esclusione degli Alemanni ci fa scorgere chiaramente che ciò non solo procedeva dalla generosità di* Guido, *ma più ancora dallo spirito di parte movente principale in allora d' ogni calcolata azione.*

Narrato, dopo questo, come i Guelfi furono cacciati da Reggio nel 1245, e si divisero in altri partiti, viene l'autore a questa conclusione.

All' evidenza con cui è dimostrato che Guido da Castello *fu guelfo e tale si mantenne sempre anche in avversa sorte, può per avventura sembrare che faccia contrasto la breve ed unica memoria lasciataci dal Panciroli intorno a* Guido, *dove ricorda la sua presenza in Verona alla corte dello Scaligero Can-*

grande, potentissimo ed aperto fautore dei Ghibellini *in Italia:* vi leggiamo infatti — *Inter alios* (*profugos*) *Sagatium Mutum Gazadium Regiensem literarum elegantia* (*ut illa ferebant tempora*) *satis eruditum humaniter excepit, qui postea eius hospitalis disciplinae rationes, diversarumque coenatianum et cubiculorum, sumptus et ornamenta diligenter descripsit... Canis ipse mensam suam aliquibus interdum communicans Guidonem a Castello Regiensem, qui ob sinceritatem simplex longobardus vocabatur et Dantem Aligerium, hominis ea aetate clarissimi ingenio delectatus, saepius vocare consueverat.*

Anzi tutto giova notare che il trattato del Sagaccio dei Muti della Gazzata e la sua descrizione del monastero di S. Prospero non giunsero sino a noi, e che il Panciroli, sulla sola fede del Sagaccio ci segnala la presenza di Guido alla corte di Cangrande, senza annotarne

l'epoca e senza indicarne il motivo, probabilmente perchè questi dati, pur cotanto importanti, mancavano nello scritto del Sagaccio.

Egli è adunque da questa monca notizia che altri potrebbe trarre illazioni contrarie a quanto superiormente dimostrammo. Perciò facciamo osservare che la parola profugos si applicava a lui stesso, Sagaccio, Ghibellino per certo ed esule e perchè tale non rammemorato nell' Estimo del 1315 e quindi in nessun sodalizio col Da Castello, *bensì coi Sessi e cogli altri Ghibellini espulsi da Reggio nel 1311, che si erano ricoverati presso Cangrande.*

Reputa lo scrittore che Guido fosse inviato ambasciatore a Cangrande od ai fuorusciti Ghibellini: che là incontrasse l' Alighieri, la cui amicizia risaliva, come riscontrò più indietro, a quindici anni avanti: ed essere stato trattenuto ed onorato da quel Cangrande che le

cronache segnalano concordemente siccome Mecenate di tutti i valentuomini che vissero in que' tempi senza distinzione di partito.

Sulla circostanza che Guido abbia accolto in casa sua Dante quale ospite, come asserisce Benvenuto da Imola, l'autore non conoscendo contraddizione alla saliente notizia si prova a rintracciare l'epoca in cui Dante si sarebbe trasferito a Reggio. Ritiene il 1306 per l'anno più probabile.

Circa alla pretesa che Guido fosse pregevole compositore di poesie volgari, secondo l'opinione del Benvenuto, l'egregio conte Malaguzzi dichiara di non fermarsi a discutere sul merito di credibilità del chiosatore Imolese di fronte a Dante, il quale sentenziando nella Volgare Eloquenza, come già si notò, non esservi stato poeta Ferrarese, Modenese, nè Reggiano, non lascia luogo ad incertezza.

Finalmente annunzia non aversi notizia alcuna circa la morte di *Guido da Castello de' Roberti*.

Citata così letteralmente in parte, e parte per sunto la dissertazione dell' esimio conte Ippolito Malaguzzi, al quale rendo qui grazie d' avermene fatto un presente, e che, desideroso come si addimostrò di togliere dall' oscurità, che la inviluppa, una grande e nobile figura quale fu veramente *Guido da Castello*, merita elogio, mi perdonerà tuttavia, se io per amore della verità devo schierarmi per suo avversario, e combatterne le conclusioni.

Forse un soverchio, ma sempre scusabile amore alla sua nativa Reggio l' ha indotto a correre sulle traccie del Postillatore Cassinense, il quale alla sua volta edifica la sua chiosa sul fondamento cedevole che il Benvenuto gettava per assodare, che *Guido da Castello di Reggio* s' identifica con *Guido*

de' Roberti. Perocchè se *Dante* di altro *Guido* avesse inteso parlare, il castello del quale, quantunque sottoposto a Reggio, non fosse stata però questa città, non ne sarebbe venuto a lei tanto lustro, come quando da essa avesse tratta la propria origine.

E in ciò mi pare aver egli fuorviato dal vero per avere seguita una falsa guida, che lo distolse dal diritto sentiero: doppiamente poi, con fidarsi all' Ottimo Commento. In prima, perchè accettò senza farla passare pel crivello del più stretto raziocinio l' interpretazione del Benvenuto, d' altronde molto sospetta per essere in aperto col dettato contrasto della Volgare Eloquenza; secondariamente, per avere riconosciuti veridici ambedue i Commenti, mentre tra loro discordano.

In precedenza occorsemi di far vedere l' inverosimiglianza tanto dell' uno che dell' altro; sicchè, tra la moltitudine

degl'interpreti Danteschi, pochi sono stati quelli che hanno condivisa la versione loro.

All' infuori poi dell' istrumento di vendita 28 luglio 1290 in cui è nominato — *Dominus Guido de Castello de Rubertis*, — rogato dal notaio Riccobaldo, ed inserto a pagina 366 del Libro grosso antico, non ha l' autore scoperta altra memoria di lui: sulla vita del quale nessuna particolarità egli stesso dice essere in grado di fornire. L'atto di accettazione 5 ottobre 1278, cui accenna, di quattro nuovi canonici tra i quali è compreso *Gherardino* figlio di *Guido da Castello* — ammesso pure che ivi si tratti sempre de' *Roberti* — sembra a me troppo meschino ed incerto documento per convincere altrui della verità, che il *Guido* concelebrato da Dante sia quello da lui intraveduto.

D' altra parte l' essere quel preclaro personaggio chiamato nel Convito colla

semplice espressione — *Guido da Castello di Reggio* — ci lascia scorgere che era comunemente così denominato, e sotto quella designazione unicamente conosciuto, perchè non portava verun altro cognome di famiglia, come a que' tempi usavasi; e se lo avesse avuto, nessuna plausibile ragione poteva indurre il Poeta a tacerlo, specialmente in quel trattato: ma era nomato dal castello in cui nacque, o donde proveniva, non altrimenti che Corrado da *Palazzo* e *Gherardo da Cammino* lo erano dai luoghi proprii. Ma il — *Dominus Guido de Castello de Rubertis,* — che ci vien posto innanzi, tiene un cognome da cui anzi il castello s' intitola, falso dunque che il *Guido da Castello de' Roberti* s' immedesimi con quello rammemorato dall' Alighieri.

Non solo. Bisogna eziandio convenire in questo: che di niuna fama o ben poca rinomanza godesse nella sua patria

Guido de' Roberti, se chi lo sostiene è costretto a perscrutare di che fazione guelfa, o ghibellina fosse: e soltanto per via di lontane induzioni, senz' addurre di lui verun ricordevole episodio, perviene ad annoverarlo tra i guelfi.

Lungi dall' oppugnare, che la famiglia de' *Roberti* possa avere tenuto di tempo in tempo il dominio di Reggio, e che da essa siano emersi Podestà e Capitani di gloriose Repubbliche, celebri Condottieri, insigni Prelati e Vescovi, Giureconsulti che abbiano compilati gli statuti di cospicue città: ma come non è una famiglia che Dante vuole onorare in *Guido da Castello*, bensì una persona, finchè di essa, individuo, non s' adducano eminenti virtù, mai si potrà argomentare logicamente aver egli a quella alluso.

Ma del *Guido da castello de' Roberti* non vengono menzionate opere notabili, nè commendevoli atti personali; per ciò cotesto nulla ha di comune con

quello che Dante tramanda ai posteri, come esempio di nobiltà, bontà ed onestà.

Neanche l'autore sa persuadere abbastanza con abbondanza di prove irrepudiabili, che Guido de' Roberti sia stato contemporaneo, più attempato di Dante.

Enunciai retro che punti di appoggio, a guisa di caposaldi, per l'autore sono Benvenuto da Imola e l'Ottimo Commento. Or bene. Tra le due chiose se non insorge opposizione propria e vera, nemmanco vi ha consonanza di sentimento: perocchè mentre la prima qualifica Guido prudente, retto, di sano consiglio, liberale per avere accolto in casa sua il poeta, lo crea inventore d'un lodevole modo di verseggiare; la seconda lo suppone dedito ad onorare li valentuomini che passavano pel cammino FRANCESCO, ed a prestare soccorsi di cavalli, armi e denari ai Francesi introdottisi in Italia.

Da rifiutarsi quindi entrambi come discordanti tra loro, perchè non veritieri; ed assurdo l'ultimo di que' due Commenti, non può essere il *Guido de' Roberti* quello che Dante esalta.

Il Panciroli, storico di Reggio, del quale l'autore riproduce il brano nel testo latino, da me sopra ricopiato, riferisce che Cangrande accolse fra gli altri Sagazio dei Muti della Gazzata, reggiano abbastanza erudito nell'eleganza delle umane lettere; il quale descrisse poi diligentemente le ragioni dell'ospitalità, la spesa dei diversi banchetti, gli ornamenti delle camere in quella corte.... lo stesso Cangrande tenendo qualche volta con altri alla sua mensa *Guido da Castello di Reggio*, il quale per la sua sincerità chiamavasi il semplice lombardo, e che Dante Alighieri, compiaciutosi degli uomini di chiarissimo ingegno dell'età sua, era solito spesso chiamare.

Non potendo l'autore negare il fatto,

esposto sopra dal Panciroli, lo circonda di qualche dubbio, lo battezza per una monca notizia: non trova indi altro spediente, a giustificare la presenza di Guido presso Cangrande, fuorchè d'immaginarlo inviato come ambasciatore: ma tale supposizione non risulta confermata dallo storico: la sua è dunque una conghiettura per lo meno arrischiata.

Farò poi più innanzi, a suo luogo, vedere, come *Guido da Castello di Reggio* per la sua celebrità sia probabile che fosse ospite di Cangrande protettore degli uomini illustri e di Dante medesimo; mai più speditogli per ambascieria.

Ebbi già occasione di osservare che nè Benvenuto da Imola, nè l' Ottimo Commento seppero dare notizia del castello onde derivò *Guido de' Roberti*: l' autore lo fa invece provenire dal castello omonimo, trascurando però di additare il luogo dove sorgeva. Per quello che ne ragiona, sembra anzi che i *Ro-*

berti o fossero di Reggio, o tenessero almeno il castello loro ne' suoi dintorni. Ora per l'applicazione del verso — *In sul paese ch' Adige e Po riga* — siccome *Gherardo da Cammino* appartiene alla regione veneta irrigata dall' Adige, è giuocoforza ammettere che *Corrado da Palazzo e Guido da castello di Reggio* ripetessero l'origine loro da altri due castelli situati nella pianura del Po.

Nessuno, che abbia una tintura appena di geografia, oserà dire che Reggio, od un castello de' suoi contorni, spetti alla valle padana, atteso che la distanza di chilometri 26,70 quanta ne intercorre per lo meno tra Reggio e il fiume Po, toglie affatto ogni dubbiezza in proposito.

Messo in diffidenza il lettore circa la falsità de' Commenti stesi da Benvenuto da Imola e dall' Ottimo, ai quali ricorse l'autore; discusso di volo che i due soli documenti da lui rinvenuti sopra

Guido da castello de' Roberti, quantunque inappuntabili, non valgono a provare la sua tesi: accertato come nessuna azione di merito venga attribuita al *de' Roberti*: come questi porti un cognome di famiglia, di cui difetta il Guido di Dante, che lo nomina per contro dal proprio luogo di nascita: che il Guido de' Roberti od è nativo di Reggio, ovvero di un castello nelle sue adiacenze, quello di Dante invece viene da un castello in vicinanza del Po e lombardo; e però da respingere compiutamente la sua interpretazione, m' ingegnerò ora di provare la proposizione, che *Guido da Castello di Reggio* altri non è che *Guido da Suzzara.*

Perchè nel Guido, del quale si ricerca l' identità con quello di Dante, si concentrino tutte le qualità che gli sono attribuite nel Convito, e nella Divina Commedia, fa d' uopo che in lui si verifichino le seguenti, simultanee condizioni.

1.° Che sia oriundo da un castello in terra irrigata dal Po, situato nella Lombardia, ma dipendente da Reggio.

2.° Ch'esso Guido non tenga cognome di famiglia, ma sia chiamato universalmente, noto e conosciuto dal nome del castello donde sortì.

3.° Che nobile o perfetto, appaia d'indole buona, onesta, sincera.

4.° Che sia contemporaneo, ma più vecchio di Dante.

Ora dico ed affermo, che in *Guido da Suzzara* tutte le premesse accidentalità e circostanze perfettamente s'adempiono.

Guido da Suzzara, così appellato da tutti gli storici, cronisti, e scrittori di cose patrie, che in gran numero ne hanno parlato, senz'aggiunta di altro cognome, fu un celeberrimo Giureconsulto e Professore del secolo XIII.

Suzzara è un castello sulla sinistra del Po a pocane distanza, e quindi dalle

sue acque bagnato, dipendente da Reggio nel secolo decimo terzo.

Di ciò fa fede il Sigonio nel suo *Indice delle cose e dei nomi* stampato a Milano nel 1733, tomo III.

Suzaria Castr. Regiens. a Mantuanis obsessum et a Bonon. liberatum 190 B.

Itacque accitis Veronensium, Ferrariensium, Cremonensium, Mutinensium et Marchionis Estensis auxilii eo processerant ac locum manganis ac praetorii admotis acriter oppugnabant. Quare cognita Bononienses, Imolensibus et Faventinis assumptis carrocium aduxere, atque exercitum ingentem per Mutinensium Suburbia ad Suzariam perduxere: quo Parmenses cum suo et ipso carrocio Regiensibus auxilio venerunt satisque constabat privatis harum Civitatum opibus maiorem nondum, ac firmiorem ad oppugnationem oppidi exercitum convenisse. Pugnatum est pari utrinque virtutis atque animorum ardore: victoriae tamen decus

penes Bononienses fuit: quorum opera egregia Suzaria obsidione liberata erituit.

Il Tiraboschi nella Biblioteca modenese così scrive.

Suzzara è terra tra Reggio e Mantova, non molto lontana dal Po, soggetta una volta a Reggio e poscia verso la metà del secolo XIV. passata ai Gonzaghi di Mantova. Da essa è probabile che prendesse il nome, come da sua patria, questo celebre Giureconsulto (Guido da Suzzara), *il quale essendo nato e vissuto nel secolo XIII quando Suzzara dipendeva da Reggio, deesi a buona ragione considerare come reggiano.*

Ma non solo *Guido da Suzzara* è da ritenersi reggiano per essere oriundo da quel castello, di cui Reggio aveva il dominio, ma anche per avere scelta, spontaneamente sì esso che la sua discendenza fino all'ultima generazione presente, la cittadinanza di quella città come avrò campo di dimostrare.

Dal Sarti — *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a saeculo XI. usque ad saeculum XIV.* — Vol. 1. Parte I. pagina 186, ritraggo.

Agri Mantuani, olim Regiensis, Suzaria oppidulum est, ex quo originem et agnomen duxit Guido, nobilissimus aetatis suae legum professor. Hunc Pancirolus scribit in Azonis schola eruditum: atque id habuit ex proemio libri de iure emphiteutico, qui Guidoni tribuitur. Sed eius libri auctorem fuisse constat Martinum Fanensem cui revera tribuitur a Joanes Andreae, et Diplovataccio quamquam typis editus est sub Guidoni Suzarii nomine. Incertum est igitur qua in schola eruditus sit Suzarius, neque constat ubinam gentium aetatem egerit ad annum usque MCCLX, quo anno conductus est a Mutinensibus ad ius civile interpretandum in eorum scholis. Sed erat jam tum celebris doctrinae fama, et libris editis, quos viderat Odofredus

et non semel in suis commentariis laudavit.... Floruit Guido Suzarius in schola aeque, ac in foro, et iudicio quoque rerum criminalium exercuisse videtur.

Provato in questo inconfutabile modo che *Suzzara*, da cui Guido ripeteva il nome, è un castello in vicinanza del Po, le cui acque lo irrigano, alla dipendenza di Reggio in quell' epoca, verrò ora a dimostrare che con verun altro cognome all' infuori di Guido *da Suzzara* egli era chiamato.

Nel Panciroli — *De claris Legum interpretibus* — Libro II. Capit. XLI paragrafo XXXVII, leggesi.

Guido Suzarius: lautissimum eius stipendium.

Inter clarissimos sui temporis professores Guido Suzarius fuit, quem ego a Suzaria olim Regiensium sed nunc Mantuanorum castello Suzarii nomen abuisse arbitror. Ex Azonis schola pro-

diit, et Mutinae docuit ob id eum Mutinensem fuisse Guilielmus Durantii falso existimat. Jason vero Cremonensem. Is anno MCCLXX. Regium ubi tum omnium disciplanarum studia florebant; ad ius civile docendum conductus cum liberis ibi civis factus est. Ac nisi Mantuam aut a Carolo Apuliae Rege evocaretur, in regiensi Academia leges romanas perpetuo interpretaturum tactis oculo et manibus scripturis iuravit. Contra illi Regienses quantum agri tribus bonum jugis anno arari poterat (tres Mansos vocabant in Aggerum pago assignarunt; una praeterea ex civitatis moletrinis promissa, eam, quae ad S. Crucis portam erat, sibi elegit, quae omnia si culpa sua profiteri desiiset, Reipubblicae ex conventione restituenda erant. Iuris civil doctissimus parum in Pontificio, quod raro citabat, profecisse creditus est, ob idque Episcopatu, quem affectavit, indignus est abitus. Praeter commentaria,

quae in Pandectas et Codicem edidit, etiam de iure Emphiteutico, de Instrumento quod Guarentigiam vocant, de ordine Iudiciorum, ac de Iudiciis et Tortura tractatus, qui hodie extant, composuit, in quibus se cum Accursio pro decidendis caveis consilium habuisse testatur.

Il Muratori nella sua opera — *Script. de Rerum. Ital.* — così ne parla a pagina 1129.

Et eodem anno (1270) in die Ascensionis fuit Dominus Guido de Suzaria Doctor legum in civitate Reginorum in consilio generali, et iuravit cum ambabus manibus et osculo oris, esse perpetuus civis Reginorum et sui haeredes: et Commune Reginorum ei dedit tres Mansos terrae in Curia Argini et unum Molendinum de illis Communis, scilicet melius, quod eligere voluit apud portam Sanctae Crucis.

Viene altresì così nominato nell' in-

vestitura, alla quale presenziò in qualità di testimonio, di Stati data ad Obizzo II.° Marchese d' Este e d' Ancona da Ridolfo Cancelliere di Ridolfo I.° re dei Romani l' anno 1276, che il Muratori trascrive nell' Antichità Estensi Parte 2.ª a pagina 31.

In Christi nomine, Amen. Anno a Nativitate eius Millesimo Ducentesimo Septuagesimo Sexto, Inditione Quarta, die Lunae penultimo Martii, in Civitate Ferrariae, in Prioratu Sancti Romani, praesentibus testibus vocatis et rogatis, Dominis Guidone de Suzzaria *Legum Doctore, Manaelo de Flischis Comite de Lavania, Ugolino de Medicis Iudice, Ferrariensi Cive, Aldone de Birago Mediolanense Cive, Aldizone Primiciero Maivis Ecclesiae Mediolani, Ruffino de Zanicellis, et Opprandino de Gaffaris, Mantuae Civibus, et aliis multis ecc.*

Il Facciolati ne' suoi *Fasti Gymnasii*

patavini anno MCCLV, pagina 9, lo chiama pure *Guido da Suzzara.*

Inter testes arbitralis sententiae anni MCCLXIV quae est in vetusto Statutorum codice, hujus civitatis, afferuntur legum doctores duo Petrus Calza *et* Guido de Suzaria. *Hic quadriennio ante operam suam Mutinensibus locaverat, grandi in antecessum pecunia acepta. Cremonae quoque docuisse fertur. Anno autem MCCLXX ad Regiensem migravit Academiam, seque illi in omnem vitam sacramento obstrinxit. Scripsit commentarium in Pandectas et Codicem, de Iure emphyteutico, de Iudiciis et Iudiciorum ordine, de Tortura, de Instrumentis quod Guarentigiam vocant.*

Dal Sarti nel suo precitato libro si apprende.

Guidonis Suzzarii scripta.

In nunc modum Suzzarii scripta recenset Diplovataccius. — Scripsit super

Codicem, Digestum vètus et novum —. Ego aliquas ex glosiis Guidoni Suzzarii eius nomine notatas, vidi in pervetusto codice Vaticano, quem in Appendicem describam.

Scripits de ordinatione causarum. Incipit. Super causarum ordinatione primo videndum de quo per Io Andr. in addit. proem. v. ceterum.

Item, secundum aliquos, composuit optimum tractatum — de ordine maleficiorum — ubi pulchra bona ponit: quem tractatum doctores et maxime dn. Alexander, saepe allegant. Tamen credo quod fuit quidam de eius discipulis, qui recollegit de verbo ad verbum dicta Guidonis, Odofredi et Alberti de Bobio. Et hoc apparet in rubrica. Qualiter se habere debet advocatus v. videamus, ubi dicit — Tamen ego Odofredus dico.

Item, et secundum aliquos, scripsit tracta-

tum de Guarentigia. Incipit — Quoniam in civitatibus Italiae. — Tamen non est Guidonis, cum ibi allegetur Baldus. Sed fortasse aliquis, primo auctore recentior hunc tractatum, quem etiam Pancirolus Suzario tribuit ex Baldi placitis supplevit.

Di lui fa altresì ricordo Poggiali Cristoforo nella sua storia di Piacenza vol. 5 pagina 364.

Esiste nei registri del nostro Comune lo strumento del giuramento prestato allora dai Piacentini, che fu posto in luce, benchè scorretto, dal Locati nella sua cronaca latinamente scritta, e poi dal Lunig fu inserito nel codice diplomatico dell'Italia, ed è del seguente tenore.

In nomine Domini Amen. Anno ab incarnatione eiusdem Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indictione quarta, die Iovis decima intrante octobri in domo Comunis Placentini,

coram dominis Guidoni de Suzaria *Legum professorem ed ecc.*

Così lo denomina anche il Taccoli nelle sue memorie di Reggio anno 1270 tomo I. pagina 373.

In pleno generali Consilio Communis Regii, per campanam sonatam et per voce Praeconum, more solito, congregato in Palatio Communis Regii, in presentia D. Guidonis de Suzaria, *lectis infrascriptis capitulis, de quibus est habitus tractatus per sapientes de Regio nomine et vice Communis Regii cum ipso* D. Guidone *ut fieret civis Rector et Doctor iuris civilis in Civitate Regii prout in ipsis capitulis continetur, quae capitula sunt haec.*

Il Tritemio nella sua opera — *Primae partis Opera Historica ecc.* 1601 — a pagina 288 ne rammemora le qualità in questo modo.

Guido de Suzaria, doctor in Iure peritissimus, et in aliis disciplinis secu-

laris philosophiae sufficienter instructus, ingenio subtilis et promptus, cantusque consilio, cuius apud veteres harum rerum peritos magna fuit authoritas. Fertur in Iure quaedam praeclara cudisse opuscula. Inter quae extat summa notabilis quam praenotavit. De actionibus causarum:... lib. I. Super causarum ordinatione. Declarationes quoqe variae.

Et alia complura, quae ad manus nostras adhuc minime venerunt.

Come poi avrò a far ricorso ad altri autori o storici per mettere in chiaro la celebrità di Guido e le sue eminenti qualità, per cui era dovunque bramato o come insegnante, o quale consulente, o giudicante in importantissime cause, desisterò dal citarne altri per provare che non lo si chiamava e non lo si conosceva comunemente se non per *Guido da Suzzara.*

In esso si avverano dunque perfettamente l'espressioni con cui Dante lo

contradistingue — *Guido da Castello di Reggio* nel Convito, e *Guido da castel*, irrigato dal Po, che me' si noma francescamente il semplice lombardo —, di che nella Divina Commedia.

Rimane ora da rintracciare se *Guido da Suzzara* fosse nobile, non vile, buono, onesto, sincero come Dante lo predica.

Indipendentemente da qualunque altro fatto od azione da lui compiuta, che possa essere sfuggita agli storici, dalla sua fama come scienziato, basta a giustificarlo tale la condotta, di cui diede luminoso esempio alla corte di Carlo I. Re di Napoli quando, da questi invitato a sedere qual giudice per condannare il Re Corradino, diede voto contrario alla sua morte.

Negli Annali d'Italia del Muratori tomo 7 pagina 384 narrasi.

Riccobaldo, storico Ferrarese, dice d'aver inteso da Gioachino di Reggio, *il quale si trovò presente a quel giudizio,*

che i principali Baroni Franzesi e i Giureconsulti e fra gli altri Guido da Suzzara, *dimorante allora in Napoli, Lettor celebre di leggi in Modena e Reggio, sostennero che giustamente non si poteva condannare a morte* Corradino *perchè a lui non mancavano ragioni ben fondate per cercare di ricuperare il regno di Sicilia e di Puglia, conquistato con tanti sudori da suoi Maggiori sopra i Saraceni e Greci, senza aver egli commesso delitto alcuno, per cui ne dovesse essere privato. Si allegava che l' esercito di* Corradino *avea saccheggiato Chiese e Monasteri, ma si rispondeva, non constare che ciò fosse seguito per ordine di esso* Corradino; *e forse non averne fatto altrettanto e peggio anche le milizie del medesimo* Re Carlo? *Un solo Dottore di leggi fu di parere contrario, ed è credibile che altri ancora de' Baroni beneficati dal Re Carlo per timore della casa di Svevia*

consigliassero la morte di Corradino. *Insomma al barbarico sentimento di questi tali si attenne esso Re Carlo, figurandosi egli finchè vivesse* Corradino *di non potersi tenere per sicuro possessore del Regno. Però nel dì 29 di ottobre del presente anno (1268) e non già nell' anno seguente come taluno ha scritto, eretto un palco sulla piazza oppure sul lido di Napoli, fu condotto colà il giovinetto* Corradino, *che dianzi avvertito dell' ultimo suo destino, avea fatto testamento e la sua confessione. L' innumerabil Popolo accorso a sì funesto spettacolo non potea contenere i gemiti e le lagrime. Fu letta la feral sentenza da* Roberto da Bari Giudice, *al quale, se crediamo a* Giovanni Villani, *finita che fu la lettura,* Roberto *figliuolo del conte di Fiandra, Genero del* Re Carlo, *diede d' uno stocco nel petto, dicendo che a lui non era lecito di sentenziare a morte sì grande e gentil Signore: del quale colpo*

crudele morto, presente il Re, e non fu fatta parola. Lasciò Corradino *la testa sul palco e dopo lui furono decollati Federico Duca d' Austria, il Conte Gherardo da Donoratico di Pisa sugli occhi del conte Galvano suo padre, al quale medesimamente fu di poi spiccato il capo dal busto. Altri scrivono che Galvano Lancia fu allora decapitato. Vennero i lor cadaveri vilmente seppelliti ma fuori di sacrato come scomunicati. D' altri Nobili ancora, decollati in quell' infausto giorno, fanno menzione varii scrittori. Così nell' infelice* Corradino *ebbe fine la nobilissima Casa di Svevia e in Federico la linea dei vecchi Duchi d' Austria con passar di poi dopo qualche tempo quel Ducato nella famiglia degli Arciduchi d' Austria che gloriosamente ha regnato e regna a nostri dì. Un infamia universale s' acquistò il Re Carlo presso tutti gli allora viventi ed anche presso i posteri e fin presso i suoi stessi*

Franzesi per questa sua crudeltà: e fu osservato che da lì innanzi gli affari suoi, benchè paressero allora giunti al più bell' ascendente, cominciarono a declinare con piovere sopra lui gravissime disgrazie. Enea Silvio, che fu poi Papa Pio II. e varii storici Napoletani e Siciliani scrivono che Corradino *sul palco quasi in segno d' investitura gittò un guanto al Popolo, con cui egli intese di chiamare all' eredità di quel Regno Don Pietro d' Aragona, marito di Costanza, figliuolo del Re Manfredi, con altre particolarità che io tralascio. Ma probabilmente queste furono invenzioni de' tempi susseguenti per dar più colore a quanto operarono gli Aragonesi.*

Dalla Biblioteca modenese del Tiraboschi estraggo.

Di lui (Guido da Suzzara) ha scritto colla consueta sua esattezza il dottissimo P. Ab. Sarti (De Cl. Archigymn. Bon. Prof. Vol. I. Parte I. pag. 166) ed io

spero nondimeno di poter mettere in qualche maggior luce alcune notizie da lui prodotte. Egli osserva che il Panciroli (De Cla. Legum Inter. L. II. Capitolo XLI) lo fa scolaro di Azzone: ma che la sola prova ch' egli ne adduce è il trattato: De iure emphyteutico attribuito a Guido, benchè esso sia veramente opera di Marino di Fano: e che però è incerto chi egli avesse a Maestro: nè alcuna notizia di lui s' incontra fino al 1260, in cui fu condotto da Modenesi a legger giurisprudenza nelle lor pubbliche scuole, che allora gareggiavano in fama colle più illustri Università italiane.

Il Muratori ha pubblicato il contratto (Antichità italiane Vol. III. pag. 905) con cui Guido *si obbliga al Sindaco di Modena a restare in Modena lui e tutta la sua famiglia, e promette tenere scuola di leggi e d' istruire scolari modenesi o forestieri per lo stipendio*

di lire 2250 di Modena: delle quali con lire 1000 da comperar terreni ove gli piacerà nel distretto di Modena esentandolo dalle pubbliche gravezze. Appena scorsi quattro anni da che aveva promesso di passare a Modena tutta la sua vita, andossene altrove; nell' anno 1264 era professore all' Università di Padova, due anni appresso in Bologna, ove ancora si trattenne poco, perchè nell' anno 1268 egli era al seguito di Carlo I. Re di Napoli, da cui fu avuto in gran pregio; e Riccobaldo Ferrarese racconta che quando il misero Corradino *cadde nelle mani di* Carlo, *questi volle da Giureconsulti sapere se meritasse pena di morte, e Guido con libertà rara ad usarsi dai Giureconsulti verso i Sovrani risposegli apertamente che no: il che nondimeno non sottrasse alla morte quell' infelice principe. Forse allora* Guido *decadde dalla grazia di Carlo, e in quell' occasione ne lasciò la corte.*

Certo nel 1270 lo vediam condotto Professore di leggi a Reggio.

Nel 1275 lo vediamo (secondo il Proposto Poggiali) in Piacenza con Ridolfo Cancelliere e collo stesso nel 1276 e 1278 in Ferrara e Firenze.

Nell'anno 1279 lo vediamo a Bologna a interpretarvi il Digesto nuovo. Non pare che più abbandonasse Bologna e che qui vi morisse giacchè viveavi ancora nel 1292, non avendo fondamento l'opinione di alcuni che il dicono morto in Cremona.

Nella storia di Mantova del Volta anno 1297 vol. I. pagina 309 sta scritto.

Intorno a questi anni accadde la morte di Guido da Suzzara, nostro illustre concittadino, che alcuni vollero oriundo di Reggio, ed altri di Cremona; i primi perchè sostennero che al principio del secolo XIII. appartenesse Suzzara, ov'egli nacque, alla Comune di Reggio: i secondi perchè affermarono

ch' egli morisse in Cremona e fosse sepolto in quella chiesa suburbana di S. Guglielmo. Ma che egli stesso riconoscesse Mantova per patria sua sin da quando gli fu esibita la cittadinanza di Reggio, sembra in oggi da non più mettersi in dubbio. Il suo merito nella giurisprudenza venne per que' tempi reputato singolarissimo. Scrisse sul Codice e sui Digesti con molta chiarezza, ed ebbe parte nelle più celebri cause d' allora, come in quella dell' infelice Corradino. *Compose alcuni trattati legali coi quali si mostrò bensì assai dotto nel giuris civile, ma poco nel canonico; per cui dicesi che non potè mai ottenere, come bramava, di essere promosso al grado vescovile. Fu professore di giurisprudenza a Modena per quattro anni, a Padova per due, a Reggio per otto, a Bologna alternativamente per più didieci, a Piacenza per anni due e finalmente a Cremona per circa tre anni. I suoi scritti*

inediti si trovano nella massima parte custoditi fra i codici delle più illustri Biblioteche.

Nella storia delle Repubbliche italiane, tomo III. Capit. XXI. pagina 319, così si esprime il Sismondi.

Mentre Carlo (*d' Angiò fratello del Re di Francia*) *abbassavasi vilmente alle parti di accusatore e rinfacciava il suo rivale* (*Corradino di Svevia giovinetto di sedici anni Re di diritto delle due Sicilie*) *d' essersi ribellato contro di lui, suo legittimo sovrano; di aver fatto alleanza co' Saraceni e di aver saccheggiato li monasteri: Guido di Sucaria* (Guido da Suzzara) *famoso legista, che sedeva tra i giudici, prese a parlare per difendere l' accusato. Mostrò che Corradino trovavasi sotto la salvaguardia che le leggi della guerra concedono ai prigionieri: che il suo diritto al trono, che aveva cercato di far rivivere, era, se non certo, almeno abbastanza plausibile, perchè senza*

delitto potesse tentare di farlo valere: che la licenza della sua armata non gli poteva essere imputata di più che al capo d' un armata ben affetta ed amica alla Chiesa si potessero imputare i sacrilegi e le infamità da questa medesima armata in simil guisa commessi; per ultimo che l' età di Corradino *era giusta cagione di grazia, quand' anche non avesse alcun diritto alla protezione della giutizia.*

Un sol giudice provenzale, suddito di Carlo, di cui gli storici non ci conservarono il nome, osò apertamente pronunciare suffragio di morte contro Corradino: *altri si ridusse ad un timido silenzio; e Carlo, appoggiato all' autorità d' un sol giudice, fece da Roberto di Bari, protonotaro del regno, pronunciare la sentenza di morte contro lo sventurato principe e di tutti i suoi compagni.*

Potrei seguitare d' avvantaggio a recare altre testimonianze inoppugnabili

di autori e storiografi per provare l'atto veramente nobile, buono ed onesto compiuto da *Guido da Suzzara* nel giudizio contro Corradino, che il rivale Carlo d'Angiò voleva far perire: nol farò per brevità, non potendo un tale avvenimento essere menomamente contradetto, perchè ammesso da tutti senza eccezione.

Nessuna fase della sua vita, per quanto splendida, poteva mettere in maggior chiarezza la nobiltà del carattere, la bontà e la sincerità dell' animo di Guido quanto l' aver egli perorato alla corte Angioina per la salvezza del principe svevo da tutti compianto. In tale frangente si attenne al bene se non per rifuggire l' animo suo dal male, e buono può veramente dirsi: si comportò con rettitudine non ostante che gli ne avesse a derivare danno, e fu onesto: preferì l'animadversione del regnante Carlo piuttostochè mentire, e fu sincero; uomo

di scienza non si lasciò smovere da savi principii: integro ed indipendente si mantenne anche dove era maggior pericolo di corruzione, e fu d'un carattere esemplare.

E siccome *nobile* definito da Dante equivale a non vile, maggiormente non potrebbe apparire la nobiltà di Guido.

Provati in tal modo tre punti della mia preposizione, che in Guido da Suzzara si completano i requisiti che Dante ha al suo Guido applicati, per esaurirla passerò al quarto ed ultimo; che esso fu contemporaneo e più vecchio dell'Alighieri.

Per discoprire l'epoca precisa della sua nascita per mezzo di qualche autentico documento non intralasciai le più accurate indagini, ma non approdarono a buon fine. Tuttavia non credo molto discosta dal vero quella somministrata da un albero genealogico di famiglia, che farebbe risalire il suo nasci-

mento al 1230. E per vero; il Tiraboschi assicura che prima del 1260 non s' ebbe notizia di lui, il quale appunto in tal anno accettò d' insegnare legge a Modena. Ad un età minore di 30 anni è inamissibile che incominciasse a dare lezioni pubbliche, posto pure che fosse un ingegno di precoce sviluppo. Sembra dunque verosimile che sia nato nel 1230. Viveva in Bologna nel 1292 secondo il Tiraboschi: morì intorno al 1297 giusta il Volta. Fu perciò contemporaneo di Dante che ebbe i natali a Firenze nel 1265; e di anni 35 più anziano di lui.

Concludo per tanto, che tutte le circostanze di luogo, tempo e stato, proprie del *Guido da Castello di Reggio,* menzionato nel Convito e nella divina Commedia, s' attagliano in perfetta maniera a *Guido da Suzzara:* di conseguenza non sono che una sola ed identica persona.

Tolto il velo, sebbene di rara tra-

sparenza, che ha sin qui nascosto agli occhi di tutti questo gentiluomo, non istimo fatica inutile investigare come, quando e dove ne abbia Dante conosciuti ed apprezzati i meriti.

Ma se si consideri che *Guido da Suzzara* fu un rinomatissimo Giureconsulto del decimo terzo secolo, autore di parecchi trattati, consultato nelle maggiori cause de' suoi tempi in questioni di diritto: che si arrogarono l'onore di averlo per cittadino Mantova, Reggio, Cremona: che, professore di legge a Modena, a Reggio, a Padova, a Bologna, seguì Ridolfo Cancelliere di Ridolfo I. Re de' Romani a detto del Tiraboschi in Ferrara e Firenze, secondo il Poggiali in Piacenza, non farà meraviglia che la sua fama giungesse perfino all' orecchio dell' Alighieri, quand'anche si voglia affatto escludere che lo possa avere avvicinato e conosciuto di persona in Firenze od a Verona presso

Cangrande. Che Guido da *Suzzara* sia stato alla corte di questo principe, ce ne fa fede il Panciroli sulla testimonianza del Sagazio dei Muti della Gazzata, quando assevera che Cangrande teneva qualche volta per suo commensale quello stesso Guido che Dante, compiaciutosi degli uomini di chiarissimo ingegno dell'età sua, era solito chiamare *da castello di Reggio*. Anzichè tacciare di monca questa notizia, come fa il distintissimo conte Malaguzzi, riconosco intieramente accettabile e naturale che un Mecenate, com'era il gran lombardo, di letterati e scienziati ospitasse qualche volta tra gli altri un uomo così celebre come Guido da Suzzara. Quale difficoltà pertanto che questi e Dante si siano potuti trovare insieme presso lo Scaligero a Verona? O che anche non siansi approssimati e conosciuti a Bologna od a Firenze? Certo che io non sosterrò quest'incontro, del resto molto probabile,

del quale però non rimase vestigio. Ciò non toglie che su Dante non abbia potuto far impressione il contegno elevato di Guido da *Suzzara* alla corte del Re Carlo d'Angiò, quando con ardimento alla rettitudine eguagliato invece di colpire il Re Corradino dimostrandolo reo, sorse a difenderlo negando che fosse condannevole a morte.

Dante, che ha descritto a fondo l'universo in un poema al quale ha posto mano cielo e terra, in cui a nessuno ha trattenuto con retto giudizio la lode o il biasimo, danna all'inferno i colpevoli di gravi eccessi nell'ordine politico, civile e religioso, nel purgatorio i leggieri trasgressori, comparte ai giusti il paradiso per premio: che ha discorso degli uomini trapassati e viventi tanto nobili che vili di tutti i tempi, non poteva ignorare il giudizio subito da Corradino, le vicende che accompagnarono la tragica fine dello sventurato principe.

Nel canto XX del Purgatorio infatti ne canta in questo modo.

Carlo venne in Italia, e per ammenda 67
Vittima fe' di Curradino: e poi
Ripinse al ciel Tommaso per ammenda.

Se Dante dunque non avesse anche mai approssimato e conosciuto di persona *Guido da Suzzara*, l'intervento di questi nel giudizio contro Corradino avrebbe bastato a farglielo stimare per virtuoso com' era: pel che venne lodato da tutti gli storici e scrittori per essersi diportato in tale occasione con tanta equanimità. Ora se si volesse istituire un confronto tra il *Guido da Suzzara*, di cui ho cercato di mettere in evidenza le doti, e il Guido de' Roberti che l' esimio conte Malaguzzi dietro il Postillatore Cassinense, Benvenuto da Imola e l' Ottimo Commento, ha creduto d'intravedere nel *Guido da Castello di Reggio*, di tanto si vedrà risaltare il primo sul secondo

di quanto le opere chiare e meritorie di quello superano le oscure, incerte, o poco notorie di questo, del quale si riassumono notizie vaghe, indeterminate, non personali, ma soltanto di famiglia: sicchè può dirsi senza esagerazione; viva, copiosa luce piovere dal primo, essere circondato da oscurità il secondo.

Ma qualche maggiore dettaglio sulla vita di *Guido da Suzzara* sono in grado di fornire. Come dall'albero genealogico della sua famiglia, che riporto infine, il di lui padre *Pietro da Suzzara*, professore di legge e gius canonico nella celebre Università di Padova, vi tenne cattedra per anni 22 ed in diverse matricole e rogiti varii viene distinto coi termini di *Nobilis vir*.

Dal quale fatto, passato inavvertito dagli storici, sembra potersi argomentare con certezza *Guido da Suzzara* non essere già stato scolaro di Azzone come pretende il Panciroli, smentito poi da

altri; nè manco ignorarsi da chi fosse istruito come il Tiraboschi ed il Sarti asseriscono, ma essere stato piuttosto addottrinato nelle discipline legali dal padre proprio, che ne fu illustre cultore.

Di Pietro da Suzzara, figlio di Guido, Professore anch'esso di legge al pari del proprio genitore ed avolo, si ha un ragguardevole basso rilievo, raffigurante un Professore che insegna a scolari, nel Museo lapidario di Modena colla seguente iscrizione illustrata dal Tiraboschi nella Biblioteca modenese pag. 160. *Sepulcrum Domini Petri de Suzzara Legum doctoris MCCCXXVII de mense iunii.*

Magister Amedeus de Bergamo fecit hoc opus.

Anche il Panciroli rammemora nel suo trattato *De claris legum Interp.* L. II Capit. XLI par. XXXVIII il sunnominato Pietro da Suzzara.

Moriens (Guido da Suzzara) *inter*

alios liberos Petrum reliquit, qui et ipse ius civile professus Regii in D. Dominici aede sepultus iacet, a quo Suzarii posteri etiamnum Regii degunt. De eius morte aut sepulchro nihil certi habetur. Cremonenses eum Cremonae docentem occubuisse ferunt, et in D. Guilielmi templo in suburbis humatum, quae postea diruta fuere. In quibusdam annalibus ipsius hoc legitur epitaphium.

Febre carens Febre concutitur
Per quam Febris Febrem aggreditur
Letho Febris Febre dirimitur
Dum ipse moritur.

Ipsi duplici Febre sublatum significat.

Ne conseguita che *Guido da Suzzara* non solo emergeva per la propria celebrità e virtù, ma eziandio per quella che sopra lui si riverbarava dal padre Pietro detto *nobilis vir,* e per l'altra che, trasfusa nel figlio, pure di nome Pietro, gli ridondava.

La sua era quindi una riputazione tanto più larga ed intensa inquantochè non si soffermava in una sola persona, ma distendevasi di padre in figlio a tutta una famiglia.

Non so se con queste mie stringate parole sarò pervenuto a diradare completamente l' ombria che copre per più da cinque secoli questo personaggio mirabile, di cui nessuno ha risuscitata la sacra memoria: non so se le mie anguste facoltà saranno state valevoli a convincere altrui dell' errore ed a svelare la verità: lo spero: ad ogni modo con intimo convincimento, esclamo: *Suzzara,* puoi andare superba che vedesti nascerlo nel tuo grembo, di te portare il nome: città di Modena, Padova e Bologna potete ben gloriarvi di averlo accolto Lettore di leggi ne' vostri Atenei: Reggio, che lo creasti tuo cittadino e i massimi onori gli tributasti, vanne altiera: Napoli, che lagrimando assistesti al truce spet-

tacolo del Re Corradino fatto decapitare per man del carnefice da Carlo d'Angiò, non dimenticherai quel giudice che a dispetto del tiranno sorse a dimostrarne l'incolpabilità: o Italia, che per la bocca del tuo sovrano Poeta gli hai innalzato un monumento men caduco che altro di bronzo o marmo, annoveralo tra i migliori e più degni tuoi figli. A voi lo rinunzio: s'aspetta a voi rivendicarlo dal buio, in cui giacque finora circonfuso, alla luce del giorno in cui è degno di risplendere.

Non credo di poter meglio chiudere questo mio lavoro, piccolo sì di mole, ma non senza interesse per la storia letteraria, fuorchè citando l'ammonimento che Cacciaguida con paterna voce a Dante rivolge, fingendo, per l'analogia di quello col presente mio caso, che questi ora lo intuoni in atto di amorevole padre a me con non minore vigoria.

Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
    Tutta tua vision fa manifesta,
    E lascia pur grattar dov' è la rogna:

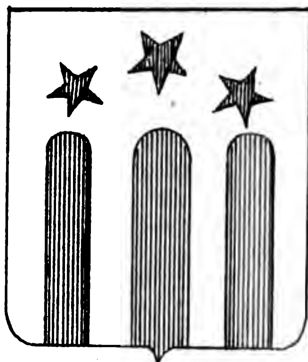
Chè se la voce tua sarà molesta
    Nel primo gusto, vital nutrimento
    Lascierà poi quando sarà digesta.



ARMA GENTILIZIA DELLA FAMIGLIA SUZZARI

di Reggio in Lombardia

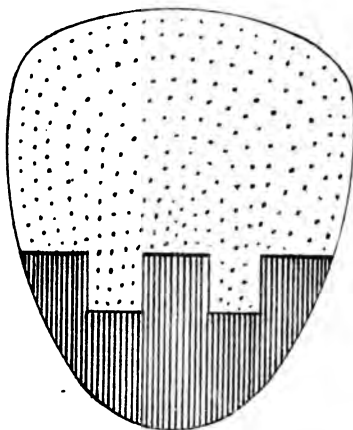
tratta dall' Archivio municipale di quella città



ARMA GENTILIZIA DELLA FAMIGLIA SUZZARI

di Reggio in Lombardia

tratta da proprii documenti



ALBER LOMBARDIA

Non si hanno memorie degli antecessori tà di Padova, a cui prestò un servizio non interrotto d' anni 22 ;
dopo de' quali ritornò in sua patria

di Reggio zio non interrotto d' anni 48. Trovasi nel privato archivio
et Advocat laboribus, studiis numquam pepercit. Hic collegio Iudicum
pro eodem it Canon in nostro studio publicus Professor, ac denique
famiglia S i figlia della Francesca Zanelletti per cui passò anche nella

Mario

nato nel 1800 Sacerdote e Predicatore calcò i pulpiti più rispettabili d'Italia: fu Missionario apostolico in Svizzera ed in Egitto Parroco di Sorava città della Svizzera Giurisdizione di Coira.

le

8, morto celibe

Francesca

nata nel 1809 sposò Placido Superbi.

EMILIANO RAVAZZINI

GUIDO DA SUZZARA

CANTATO DA DANTE



REGGIO NELL' EMILIA

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEGLI ARTIGIANELLI

1888.